

OMELIA S. MESSA
750° ANNIVERSARIO MORTE DI SAN TOMMASO D'ACQUINO

Abbazia di Fossanova, 7 marzo 2024

✠ Card. Pietro Parolin

Cari fratelli e sorelle,

sono particolarmente lieto e onorato di presiedere la celebrazione in occasione del 750° anniversario della morte di San Tommaso d'Aquino, avvenuta qui, nell'abbazia di Fossanova il 7 marzo 1274, all'età di circa cinquant'anni.

Vi porto il saluto e la benedizione di Papa Francesco, il quale si unisce a noi nella preghiera in questa particolare circostanza. L'ha già fatto nel giugno dell'anno scorso, in occasione del 700° anniversario della canonizzazione di San Tommaso d'Aquino, quando, nella lettera indirizzata ai Vescovi di Latina-Terracina-Sezze-Priverno, Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo, Frosinone-Veroli-Ferentino e Anagni-Alatri, l'ha definito «*una risorsa, un bene prezioso per la Chiesa di oggi e del domani*» e, citando San Paolo VI, un «*luminare della Chiesa e del mondo intero*».

Saluto con affetto il Vescovo, Mons. Mariano Crociata. Con lui saluto tutti i presenti, gli Ecc.mi Vescovi, i Padri domenicani, i sacerdoti, le Autorità civili e militari, e l'intera comunità diocesana.

È veramente «formidabile», straordinaria l'eredità che san Tommaso d'Aquino ci ha lasciato: un'eredità filosofica e teologica, spirituale e pastorale, l'eredità di un'esistenza dotta e santa, un patrimonio vivo e fecondo nel mistero della *Communio Sanctorum*.

Per la Chiesa e l'umanità, per tutti e ciascuno di noi una simile eredità costituisce una grande grazia del Signore, di cui dobbiamo essere riconoscenti; e insieme rappresenta un'impegnativa responsabilità da assolvere: siamo chiamati tutti ad essere, anche se in vario modo, «discepoli» del maestro Tommaso e «seguaci» del suo cammino di santità. Perché, come ha sottolineato Papa Francesco nella lettera più sopra citata, la sua eredità è anzitutto la santità.

Papa Paolo VI, cinquanta anni fa, in un discorso tenuto proprio qui a Fossanova in occasione del settimo centenario della sua morte (14 settembre 1974) si domandava: «*Maestro Tommaso, quale lezione ci puoi dare?*». E rispondeva così: «*La fiducia nella verità del pensiero religioso cattolico, quale da lui fu difeso, esposto, aperto alla capacità conoscitiva della mente umana*».

Vorrei qui ricordare, in questa linea, un passaggio della catechesi che Papa Benedetto XVI, nella catechesi dedicata a san Tommaso d'Aquino durante l'udienza generale del 2 giugno 2010, individuò come un contributo di fondamentale importanza nell'opera del Dottore Angelico: la naturale armonia tra fede cristiana e ragione. Fu una grande opera di Tommaso in un momento di scontro tra due culture, quando sembrava che la fede dovesse arrendersi davanti alla ragione, ma che non ha perso nulla della sua attualità: fede e ragione vanno insieme, «*quanto appariva ragione non compatibile con la fede non era ragione e quanto appariva fede non era fede, in quanto opposto alla vera razionalità*».

Per questo, sempre Paolo VI affermava: *«Tutti, quanti siamo figli fedeli della Chiesa possiamo e dobbiamo, almeno in qualche misura, essere suoi discepoli!»* (Insegnamenti di Paolo VI, vol. XII, pp. 833-834, 836).

Anche Papa Francesco ci ha esortati a metterci alla sua scuola!

Le suggestioni dell'odierna liturgia della Parola sono tante e sono tutte vitali. Io vorrei fermarmi anzitutto su un versetto della prima lettura nel quale troviamo la testimonianza di Salomone: *«Mi conceda Dio di parlare con intelligenza e di riflettere in modo degno dei doni ricevuti, perché egli stesso è la guida della sapienza e dirige i sapienti»*. La sapienza è dunque una consonanza, una immedesimazione con Dio. Il sapiente è colui che sa come Dio, che gusta la realtà come la gusta il Signore. Il sapiente è veramente amico di Dio e gode della sua amicizia.

Cari fratelli e sorelle, chi è il sapiente amico di Dio se non il santo? E cosa vuol dire diventare santi se non essere sapienti e vivere nell'amicizia con Dio? La persona santa non è semplicemente colui che fa le cose secondo le regole, ma è una persona innamorata di Dio e, trasportata da quell'amore, diventa simile al Signore.

Come sappiamo, san Tommaso è stato sì un grande teologo speculativo, ma la sua capacità speculativa seguiva da vicino e si intrecciava con quella profonda attitudine contemplativa che lo portava a vivere una relazione incondizionata d'amore con Dio, Sommo Bene. Sì, egli era un teologo veramente e pienamente innamorato di Dio!

C'è una pagina, forse la più autobiografica, in cui egli si apre alla confidenza, fino quasi a tradire un'emozione: è all'inizio della *Summa contra Gentiles*, dove manifesta la consapevolezza del suo carisma di teologo e della missione nella Chiesa: *«Tra tutti i compiti dell'uomo - egli scrive - il più perfetto, il più alto, il più utile e gioioso è quello di dedicarsi alla sapienza e al suo studio. È l'occupazione più perfetta, poiché nella misura in cui l'uomo si dà alla ricerca della sapienza, egli già partecipa in certo grado alla vera beatitudine... Ora, assunto, con la fiducia nella bontà divina, il compito di dedicarmi alla sapienza, il mio proposito è quello di illustrare, per quel che potrò, la verità cattolica, poiché io sono consapevole che la missione principale che Dio affida alla mia vita è questa: che ogni mia parola e ogni mio sentimento parli di lui»* (ScG, 1,2).

Alla fine della sua vita, proprio in questa abbazia, tra i figli di san Bernardo, qui a Fossanova, egli rivelerà il significato di tutta la sua intesa e laboriosa opera di teologo, dicendo: *«Per amore di te, Signore, ho studiato, ho trascorso veglie, ho lavorato; te ho predicato e insegnato»*.

Nella pagina del Vangelo di Matteo abbiamo ascoltato: *«Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato»* (Mt 23,12).

Questo versetto è un po' la chiave di volta del capitolo 23 di Matteo e offre una squisita spiritualità cristologica. Non è semplicemente la promessa da applicare a qualche discepolo, ma è l'atteggiamento del maestro: *«Colui che è maestro e Signore, di natura divina, si abbassò, si umiliò, scese fino in fondo; per questo è stato innalzato»* (cf. Fil 2, 5-11).

Sappiamo bene che questo è stato anche lo stile di Maria, autentica discepolo, consapevole che il Signore guarda la sua umiltà al punto che tutte le

generazioni la chiameranno beata (Lc 1,48). Non a caso san Tommaso, riprendendo Sant'Agostino, scrive che «è più importante per Maria essere stata discepolo di Cristo che esserne stata la madre».

Questo mi fa pensare alle ultime settimane della vita del santo d'Aquino, che Papa Benedetto XVI descrive come circondate da un'atmosfera particolare, «misteriosa». In queste ultime settimane non ha più scritto, non ha più parlato. È l'esperienza del dicembre del 1273, di cui parla Bartolomeo di Capua su testimonianza del segretario e amico Reginaldo: «Mentre celebrava la messa nella cappella di San Nicola, Tommaso subì una sorprendente trasformazione. Dopo questa messa non scrisse mai più né dettò qualcosa, ma si sbarazzò anche del suo materiale per scrivere; era giunto alla terza parte della Summa, al trattato sulla penitenza... A Reginaldo stupefatto... il Maestro risponde con semplicità: “Non posso più. Tutto ciò che ho scritto mi sembra paglia in confronto di ciò che ho visto”».

Il grande conoscitore di san Tommaso, il Padre Jean-Pierre Torrel, ci dice di non intendere male queste parole. La paglia non è “niente”. La paglia porta il grano e questo è il grande valore della paglia. E anche la paglia delle parole rimane valida come portatrice del grano. Il vero maestro, nel senso più nobile del termine, è solo la “paglia” che porta il grano della Parola di Dio.

Molti di noi, inoltre, ricorderanno il colloquio tra Tommaso e il Crocifisso. Mentre il Santo, come suo solito, era in preghiera davanti al Crocifisso, al mattino presto nella Cappella di San Nicola, a Napoli, Domenico da Caserta, il sacrestano della chiesa, sentì svolgersi un dialogo. Tommaso chiedeva, preoccupato, se quanto avesse scritto sui misteri della fede cristiana sarebbe stato giusto. E il Crocifisso rispose: «Tu hai parlato bene di me, Tommaso. Quale sarà la tua ricompensa?». E la risposta che Tommaso diede fu: «Nient'altro che Te, Signore!».

Cari fratelli e sorelle,

i 750 anni dalla morte di san Tommaso d'Aquino siano per noi un'occasione propizia per tornare alla profondità del suo pensiero che sgorga – non dimentichiamolo mai – dalla sua fede viva e dalla sua pietà fervorosa.

Con una sua preghiera anche noi ci rivolgiamo al Signore: «Concedimi, ti prego, una volontà che ti cerchi, una sapienza che ti trovi, una vita che ti piaccia, una perseveranza che ti attenda con fiducia e una fiducia che alla fine giunga a possederti».

Amen.